

Quando Argenta era un castello

ABSTRACT: The paper focuses on the walls of Argenta from the 12th till 18th century, showing how the evolution of the city's walls is a means of retracing the history of the city.

Chi si arrischiava fra le rovine di Argenta nell'estate del 1945 non rinveniva più le strade, coperte come erano dalle macerie. Ora che vi ho rimesso piede per la seconda volta dopo lo sterminio, le macerie sono state rimosse i cadaveri sepolti e riscoperte le strade che ad una ad una ritrovo e percorro: ma non ritrovo più il Municipio, né i portici, né la Posta, né il Teatro, né la Torre dell'orologio; non ritrovo più il vecchio centro affollato nei giorni di mercato e di fiera; né le due ali di fabbricati susseguentisi fino alla ferrovia, né i depositi, né la stazione cui guidava incessante viavai. Non ritrovo più Argenta¹.

Così scriveva lo storico dell'arte argentino Giuseppe Galassi nel 1947, a poco più due anni dal terribile bombardamento che la notte tra il 12 e il 13 aprile 1945 aveva raso al suolo la città, con il senso di spaesamento che deriva dalla perdita dei propri punti di riferimento.

Se si osserva attentamente la foto aerea scattata durante il bombardamento di Argenta (fig. 1) si nota che le esplosioni sono più concentrate nella parte di abitato compreso tra le attuali via Matteotti e Circonvallazione e i giardini pubblici, l'area interna all'antica cerchia muraria medievale e che includeva gli edifici più importanti – chiese, municipio, teatro (Moretti 2005, fig. 7).

Ciò che resta della città antica sono pochi edifici rimaneggiati, la planimetria dell'abitato, la toponomastica e una torre dell'orologio edificata nel secondo Dopoguerra a ricordo di quella che era stata il simbolo della città.

La toponomastica ci racconta di una città murata circondata da un largo e profondo fossato: ci sono le vie del Terraglio (delle Mura, della Fossa, della Carità) a ricordare il terrapieno che percorreva all'interno il perimetro delle mura, la via Circonvallazione che ricalca l'argine esterno dell'antico fossato di circonvallazione, il vicolo del Portello che richiama l'esistenza del Portello Marchesano nelle mura meridionali cui conduceva l'omonima via. Inosservabilmente anche via Fiume, ad occidente dei pubblici giardini, e via Roma, nonostante

¹ GALASSI (1947).

le dediche imposte dal regime, sono collocate rispettivamente in corrispondenza dell'antico alveo del Po di Primaro che lambiva le mura della città e della strada che iniziava fuori dalla porta cittadina più orientale, denominata "Romana" in età moderna. Vi è infine il toponimo "Borgo della Seliciata" che ci rammenta la secolare evoluzione della città dal primitivo *castrum* bizantino. Come sosteneva nel 1931 l'ingegnere comunale Medini, accingendosi a redigere l'elenco delle vie e piazze del paese, «la toponomastica è molto spesso buona alleata della storia»².

Tra gli edifici menzionati da Galassi risalta la Torre dell'orologio, l'elemento che scandiva lo scorrere del tempo e porta principale della città, raffigurata in tempi e modi diversi in innumerevoli immagini: nel 1960 è stato riedificato il Palazzo di Giustizia «che in linee più moderne ricorda, con la sua torre, la vecchia torre che gli argentani consideravano un poco, giustamente, come il simbolo della loro città»³.

Sebbene lo stemma del Comune di Argenta rappresenti ancora oggi una torre con piede nell'acqua, una sua versione più antica sembrerebbe quella riprodotta in tre diverse situazioni.

Sulla legatura in pergamena del Registro delle Entrate e delle spese relativo agli anni da 1457 al 1464 è disegnato grossolanamente un castello con tre torri merlate di cui quella centrale, più alta, sormonta una porta (fig. 2)⁴. La stessa immagine appare scolpita sullo scudo sorretto da un leoncino in marmo che anticamente si trovava su un pilastro ai piedi della scala della residenza comunale (fig. 3), datato 1492 e rimosso nel 1875 in occasione delle modifiche apportate all'edificio⁵.

Infine su un foglio staccato inserito nella raccolta araldica di Demetrio Bandi è disegnato

² ASCAr, *Ufficio Tecnico, Carteggio lavori pubblici, Elenco strade Comune Argenta (1869)*, «Elenco strade comunali», Nota dell'Ing. Medini al Podestà di Argenta del 26 novembre 1931: «Sottopongo alla S.V. il seguente specchio ove sono riportati i nomi di alcune vie e piazze del Capoluogo e frazioni le quali in questi ultimi anni, e cioè a partire dal 1911, hanno cambiato denominazione forse con troppa frequenza. Esula dal presente referto qualsiasi considerazione o apprezzamento di carattere politico e mi astengo anche di proposito da fare proposte. Solamente voglio porre in rilievo come alcuni cambiamenti di denominazione stradale non siano affatto entrati nella pratica corrente e non siano stati adottati dal pubblico il quale seguita a servirsi dell'antica denominazione, tramandata di padre in figlio, e che in linea di massima, se non ostanto ragioni speciali, sarebbe opportuno mantenere non fosse altro per il fatto che la toponomastica è molto spesso buona alleata della storia. Penso che ben pochi ad Argenta sappiano dove è via Trieste, od anche Borgo 1° Maggio, ma se si accenna a Borgo Ponte tutti saranno in grado di indicarlo. Così dicasi del Borgo Chiavica, che è stata chiamata Borgo del Popolo prima e Borgo Trento poi ma che seguita egualmente ad essere per tutti il Borgo Chiavica. [...]»; interessante è anche il toponimo "le muraglie", ricorrente nei catasti rinascimentali e che ancora denomina, nell'Estimo del Tieghi del 1775, una tenuta agricola nella campagna immediatamente fuori del Borgo della Seliciata.

³ *Argenta 1945-1960. 15 anni di attività dell'Amministrazione Comunale*, Bologna [1960], p. 29.

⁴ ASCAr, *Contabilità generale, Libri delle entrate e delle spese*, «Entrata e spesa 1457 luglio-1464 dicembre», Reg, c. 71^v

⁵ ASCAr, *Miscellanea*, fasc. 5, Demetrio Bandi, «Opere d'arte e di antichità di Argenta», s.d. [II metà XIX sec.].

lo stemma che esisteva nel 1819 sull'ingresso del vecchio cimitero di San Lazzaro (fig. 4), come recita la breve didascalia: un castello con 5 finestre e una porta centrale, 3 torri (di cui quella centrale più alta) con merli guelfi e con piede nell'acqua⁶.

Troviamo invece notizie dello stemma comunale giunto fino a noi nell'ottocentesca Raccolta Araldica manoscritta del tipografo argentino Demetrio Bandi, che la disegna e la descrive come una «torre o rocca d'argento in campo di color vermiglio ed avente piede nell'acqua», raffigurata rozzamente in questa forma anche sulla campana della Torre di Porta Primario datata 1389⁷.

Le date si sovrappongono e non ci è di aiuto un manoscritto anonimo, sicuramente databile agli anni Cinquanta del Novecento, che descrive lo stemma comunale usato *ab immemorabili* «di rosso, a una torre merlata alla guelfa, di argento, coronata alla metà altezza, aperta e finestrata di nero, basata su una terrazza marina al naturale»⁸. Questo testo, certo basato su fonti più antiche, fa figurare infatti lo stemma a una torre anche sul leoncino di marmo.

Ciò su cui concordano Demetrio Bandi e Francesco Leopoldo Bertoldi, il primo certo mutuando le notizie dal secondo (Bertoldi 1790, 179), è l'origine dell'arma che non sarebbe nella rappresentazione della Porta della Città (o di Primario, o dell'Orologio) ma della «torre o rocca» fatta costruire dall'antipapa Guiberto nel 1097 nel Borgo inferiore di Argenta (ancora oggi denominato Borgo della Seliciata), vicino all'attuale stazione ferroviaria, ad est della Fossa Marina.

Narra Bertoldi che Guiberto avrebbe scelto di rifugiarsi ad Argenta per essere questo un paese importante «per la sua situazione, per le mura delle quali era cinto, e pel ramo del Po che il bagnava» (*ibid.* 170).

Pochi anni dopo l'Arcivescovo ravennate Gualtiero, in occasione della sua Visita ad Argenta del febbraio 1126, vi avrebbe trovato due chiese, denominate rispettivamente S. Maria nel Castello (ovvero S. Maria della Seliciata o S. Maria in Castro) e S. Niccolò del Borgo (*ibid.* 195-196). Ancora nel 1199 un documento conservato nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna e citato dal Bertoldi (1815, 47-52) menzionava le porte e i fossati del Borgo di Argenta e la torre del Castello.

Seguì circa un secolo e anni di guerre e distruzioni: nel 1200 Argenta venne messa al sacco dai Ferraresi che nel 1207 nuovamente la danneggiarono e bruciarono e sottrassero la catena che di notte impediva il transito delle navi nel Po per esporla come trofeo nella cattedrale di Ferrara (Bertoldi 1815, 56; 62).

Nel 1223 troviamo menzione di una casa del Comune e di un palazzo arcivescovile fuori dal castello, di una chiesa di S. Maria del Castello di Argenta distrutta e da riedificare, di una

⁶ ASCAr, *Raccolta araldica di Demetrio Bandi*, «Blasoni, Miscellanea di Armi ferraresi ed altre», 1843.

⁷ ASCAr, *Raccolta araldica di Demetrio Bandi*, Vol. I, «Famiglie Argentane», p. 1, ms., figg., s.d. [XIX sec.].

⁸ ASCAr, *Miscellanea*, «Cenno storico e blasonatura dell'Arma comunale di Argenta», s.d. [post 1951], p. 6.

chiesa di S. Nicolò di Argenta; nel 1252 il fonte battesimale fu traslato dalla Pieve di San Giorgio “oltre Po” alla cappella di S. Nicolò.

Successivamente questo castello, forse corrispondente al *castrum* fondato nel 603 dall’Esarca Smaragdo, divenne borgo mentre quello che era il Borgo maggiore, con la chiesa di S. Nicolò, fu cinto di mura e divenne castello. Bertoldi (1815, 66) colloca tale evoluzione agli anni successivi al 1262 e menziona l’esistenza di una Rocca o Castello degli Arcivescovi accanto alla chiesa di S. Nicolò. Di tale castello non si conosce bene la storia né la collocazione e si auspica che i recenti scavi condotti in occasione del rifacimento della Piazza Garibaldi possano fornire ulteriori informazioni.

Ancora di fortificazioni si parla a proposito del 1276, anno in cui l’Arcivescovo di Ravenna ottenne un mutuo per la spesa sostenuta per «la fortificazione e la custodia del forte di Argenta» (Vasina 1965, 359-360).

Gli Statuti medievali, i cui codici in pergamena esistenti prima del bombardamento nell’Archivio Storico sono andati perduti ma fortunatamente trascritti e pubblicati in età moderna, se ci aiutano nella conoscenza di Argenta e delle norme che ne regolavano la vita civile ed economica, non sono però sempre databili poiché presentano continue interpolazioni e aggiornamenti.

Quelli del 1330 insistevano molto sugli aspetti urbanistici legati all’igiene e alla sicurezza: vietavano di sottrarre le palizzate dei fortilizi, di costruire case di canna o porcili nei borghi (*Statuta* 1781, 164) – certo per limitare anche il rischio di incendi – di costruire nelle mura o sulle mura del Comune o su qualsiasi altra fortificazione di Argenta; prescrivevano la sopraelevazione e il raddrizzamento della via dell’Ospedale di S. Maria (*ibid.* 150); obbligavano i consoli a far scavare nei borghi dei fossati che conducessero le acque ai canali (*ibid.* 128). Particolarmente interessante è la rubrica dedicata alla realizzazione di un “*cavamentum*” per lo scolo delle acque di Scanagallo e di una doccia in pietra, al confine tra Scanagallo e Vinarola, avente la funzione di scaricare le acque nella Fossa oltre il terraglio di dietro o Terraglio della Fossa (*ibid.* 159): i due toponimi Scanagallo e Vinarola sono menzionati, associati a denominare una massaria, negli estimi del XV e XVI secolo. Sempre allo stesso anno sembrerebbe riferita la menzione di una Porta Nuova “in mezzo” (*ibid.* 123) che avrebbe delimitato ad occidente la Terra di Argenta, mentre pare precedente la Porta di San Giacomo (*ibid.* 165): se la porta “in mezzo” fosse la Porta della Beccara, sul lato delle mura costeggianti il Po, o altra porta interna, non è dato sapere; sicuramente si deduce l’estensione della città e della sua cinta muraria verso occidente in un periodo di importanti realizzazioni di edilizia pubblica (fig. 5).

Il dato sembrerebbe confermato da una pergamena del 1331 che indica come esterna alle mura, al capo superiore di Argenta, la contrada Galfura localizzabile tra le odierne vie Crocetta e Gaiba, all’esterno della Fossa di circonvallazione⁹.

⁹ ASARa, perg. 8122: «*extra portas a capite superiori Argente per contrata Galfure*».

Di ulteriore aiuto nella datazione della cerchia muraria più recente sarebbe conoscere qualcosa di più della storia della chiesa di S. Giacomo, rispetto alla quale le fonti raccontano il rinvenimento, in occasione di lavori di restauro, delle fondamenta di almeno tre edifici preesistenti¹⁰ e il cui orientamento nord-sud sembrerebbe un adattamento all'andamento delle mura occidentali. La chiesa antica è stata però pesantemente danneggiata dal bombardamento del 12 aprile 1945 e quindi ricostruita.

Le vicende degli anni successivi videro la città di Argenta nuovamente al centro degli scontri tra Ferrara e Ravenna per il controllo del transito fluviale e delle entrate da censi e dazi. Nel 1333 i marchesi di Ferrara la assediaron per mesi.

La tregua arrivò nel 1344 con la concessione in affitto della città ai marchesi d'Este, poi rinnovata nei secoli successivi fino alla Devoluzione.

Gli Statuti Comunali del 1343 descrivono il percorso e le tariffe dei messi, che variavano a seconda della distanza dalla piazza. La tariffa più bassa, 2 denari bolognini, si applicava all'area della Piazza e della Porta del Po e alla parte della Terra compresa tra la Porta della Beccara *Vectoris*¹¹ e la porta inferiore – o porta del Ponte, poi porta Romana – (*Statuta* 1781, 65-66): se si osserva la cartografia storica si nota che questa area, dalla forma irregolare, comprendeva i principali luoghi medievali della città, ovvero la chiesa di S. Nicolò, la Piazza con i palazzi sede del potere cittadino e arcivescovile ed era delimitata a sud dall'antico corso del Primario, ad est dalla Fossa Marina, a nord dalla via di S. Francesco (oppure, per una maggiore estensione, dai terragli), a ovest dal canale della Vinarola. La Terra di Argenta si estendeva però oltre questi confini e una tariffa maggiore veniva applicata nell'area compresa tra la porta di Beccariola e San Giacomo e, dalla parte opposta, tra la porta del Ponte e l'ospedale di S. Maria della Seliciata. Oltre questi confini c'erano i borghi, fino a San Lazzaro ad est e a Sant'Antonio a ovest.

Il documento più antico conservato nell'Archivio Storico Comunale di Argenta è datato 1393 e consiste nella prima pagina di un cartulario che tratta proprio delle mura di Argenta: il cattivo stato di conservazione ne rende difficoltosa la comprensione, tuttavia ci aiutano le

¹⁰ MAGRINI (1988); ASARa, *Registro dei censi dell'Archivio Parrocchiale di S. Giacomo*.

¹¹ ASCAR, *Ufficio Tecnico, Carteggio lavori pubblici*, «Lavori di sistemazione ed inghiarazione delle strade comunali, 1911-1951». Un elenco delle strade del 1935 annovera al n. 27 via Beccariola, che andava da via Umberto I (oggi via Don Minzoni) a Vicolo II Crescenzi, collegando la piazza di S. Francesco con la via Grande di S. Giacomo (oggi via Aleotti) e arrivando molto vicino alla via Vinarola. L'isolato compreso tra via Crescenzi II e via Vinarola è stato oggetto di un importante scavo archeologico nel 1992 che ha portato alla scoperta di un largo canale bonificato tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo (GUARNIERI 1999). Interessante anche la parola *vector* (traghetto, passatore?) che potrebbe far pensare all'attraversamento di un largo corso d'acqua. È conosciuta una pianta di Argenta nel 1658 in cui la via Umberto I raggiunge le mura meridionali della città proprio in corrispondenza di una Porta Beccariola, più conosciuta come Porta degli Scalini in linea con il vicolo summenzionato.

trascrizioni antiche (Bertoldi 1815, 73). In quell'anno si provvide alla «riparazione e fortezza» del Borgo Maggiore di Argenta con la realizzazione di un ingresso in muratura dal lato della Fossa Marina, di un ponte levatoio, di una torre di osservazione in legno a custodia dell'argine e di una casa di guardia al ponte. Il documento è citato in un libello del 1748 che, a proposito dei fatti di quell'anno, afferma che dovendo intraprendere i lavori di riparazione della cittadina fortificata gli Argentani decretarono di cingere completamente il Borgo con mura e costruirvi una porta affinché non si potesse entrare e uscire liberamente¹².

Nel 1427 il Capitolato per l'affitto dei ponti e ponticelli (sia levatoi che non), i rastelli (forse saracinesche o palizzate a maglie larghe) e i palancati (palizzate) delle Porte della Terra di Argenta («*ad Rochas seu Castellum Terre Argente*») prevedeva che il conduttore provvedesse alla manutenzione della porta del Borgo inferiore (della Seliciata), di un ponte levatoio e di un ponte «morto» per il transito di carri e cavalli, di un rastello con il portello e la palizzata dalla Porta del Mese fino alla riva del Po.

Troviamo qui per la prima volta, in aggiunta alla Porta della Vinarola, la menzione della Porta del Mese, che le antiche mappe ci mostrano come più occidentale rispetto al confine della Terra del 1343, che corrispondeva al canale dei rinvenimenti di via Vinarola: la cinta muraria si era dunque già estesa verso occidente. Forse un indizio è la menzione, nello stesso documento, dell'esistenza di «ponti morti»¹³.

Se si osservano bene la cartografia antica e il percorso delle mura cittadine, si nota come la città si possa suddividere in tre diverse aree: ad oriente il Borgo della Seliciata, sorto attorno alla chiesa di S. Maria in Castro, sarebbe il nucleo primitivo. Dalla porta del Ponte andando verso oriente vi è un settore di forma ovale irregolare, certo il nucleo sorto attorno alla collegiata di S. Nicolò e racchiuso dalla prima cinta muraria medievale. Infine, ad occidente, un settore di forma trapezoidale, chiaramente progettato a tavolino, che racchiude anche estese aree verdi (orti e frutteti) che dovevano costituire le risorse alimentari durante gli assedi degli anni di guerra: questa sarebbe l'addizione inglobata dopo la chiusura del canale di via Vinarola e rimasta adibita a orti e giardini fino alla seconda metà del XX secolo.

Nel 1462 si scavò la Fossa del Castello, si restaurarono i bastioni sul Po, venne posto un rastello al canale della Pieve e collocate delle bombarde sulla Torre e fu coperto il grande bastione nel borgo della Seliciata. Nel 1466 il Duca Borso ordinò al Consiglio comunale di rifabbricare le mura di Argenta dalla parte verso il Po, poiché erano già danneggiate e bisognose di riparazione, e a tal fine concesse il vecchio materiale esistente nel Castello. Narra Magrini (1988, 20) che già nell'anno successivo, tuttavia, un «orribile impetuoso turbine di tempesta

¹² ASCAR, *Cartulari, Cartulario della Comunità di Argenta. 1393-1517*, c. 1^r: «*Quoniam dum de reparanda Argentana Arce agebatur Cives decreverunt integrum Burgum Oppidanis muris cingere portamque in illo extruere ut incolis Exterisque non ut prius libere [...] esset accedere et recedere ut patet*».

¹³ BERTOLDI (1785, 92-94); ASCAR, *Cartulari, Cartulario della Comunità di Argenta. 1393-1517*, c. 71^v

e di vento» danneggiò ulteriormente le mura della città: cadde parte del castello situato in piazza, alcune case crollarono e altri edifici rimasero danneggiati, cadde un tratto delle mura verso il Po e gran parte della torre maggiore del castello. Su istanza del Consiglio della città lo stesso Borso d'Este, nel 1470, le concesse anche le entrate del dazio del Traghetto come sovvenzione per l'onere imposto con la costruzione delle mura della terra.

Nel 1471 il nuovo Duca di Ferrara Ercole I d'Este concesse, ad ulteriore sovvenzione per l'opera di edificazione delle mura, l'entrata del dazio del passo della Bastia del Zaniolo¹⁴. I lavori proseguirono per alcuni anni (dal 1469 si provvide ad una «colta per la fabrica dele mure») e nel 1481 troviamo che un Biagio Rossetti, quale «muratore» alla fabbrica delle Mura di Argenta, doveva essere retribuito per l'edificazione di 23 pertiche di mura lungo la riva del Po «fino alla viazzola che va all'Ospedale di S. Maria» (S. Maria Dentro o della Cintura) e per la sistemazione a porta del torrioncino della Vinarola (fig. 6)¹⁵.

Purtroppo nell'anno successivo sarebbe scoppiata la cosiddetta Guerra del Sale che avrebbe visto ancora Argenta oggetto del contendere e teatro di battaglie e assedi.

Nel 1506 venne costruito un robusto e grosso muro nel lato sinistro del Po di fronte al castello in sua difesa dalla corrente (Magrini 1988, 22).

Nel 1532 la città fu menzionata dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* come paese bello e cinto di mura:

Poi che più in alto il Sole il cammin prese,
 Fe' il paladino apparecchiare la mensa,
 Ch'avea la notte il Mantuan cortese
 Provvista con larghissima dispensa.
 Fugge a sinistra intanto il bel paese,
 Ed a man destra la palude immensa;
 Viene e fuggesi Argenta e 'l suo girone,
 Col lito, ove Santerno il capo pone (XLIII, 145).

¹⁴ ASCAr, *Deliberazioni del Consiglio Comunale, Deliberazioni del Consiglio*, «Obtentiones et acta civilia, 1525-1626», p. 228: «*Hercules Dux Ferrarie Mutine et Regii Marchio Estensis comesque Rodigii (rec)*. Dilectissimi nostri. Li vostri Ambasciatori fra le altre cosse ci hano adimandato in dono per vostro nome il passo de la Bastia de Zaniolo in subsidio et alturio alla fabrica de le Mure di quella nostra terra le qual tuta via si refano di novo Et questo per tuto el tempo che dura epsa fabrica et in fino atanto che la sera compita. *Ferrarie XXVII Septembris 1471. A tergo Communi et hominibus nostris Argente nobis dilectissimis*».

¹⁵ ASCAr, *Contabilità generale, Campioni dei debitori e creditori della comunità*, «Debitori e creditori della comunità di Argenta 1432-1482»: «MCCCCLXXXI. Mastro Biasio Rossetto muradore da Ferrara et muradore ala fabrica de le Mure de Regenta de havere da la Communitade de Regenta per la factione de dicte mure per quanto parerà havere facto et fabricato a raxone de libbre cinquantaotto la pertega»; BERTOLDI (1785, 123).

Nel 1539 ritroviamo gli Argentani lamentare il già cattivo stato delle mura “nuove” verso il Po dovuto alla mancanza di argini e ripari adeguati, al punto che in caso di piena del fiume le acque entravano in città e stagnavano alla base delle mura inumidendole e indebolendole¹⁶: ciò accadde anche nel 1543 allorché le acque del Po danneggiarono gravemente le mura, poi riparate a spese comunali¹⁷; e ancora nel 1554 i rappresentanti del governo di Argenta sostenevano che la riva del Po dietro la muraglia della Terra fosse «battuta» e minacciasse rovina assieme alla «muraglia» a causa di alcuni mulini che si trovavano sull'altra riva del fiume (*Statuta* 1781, 272).

Immagini della città murata di Argenta ricorrono frequenti nei documenti del XVI secolo conservati nell'Archivio Estense di Modena: ci mostrano la cerchia muraria completa sui quattro lati, il fiume che la lambisce a sud, le alte torri e i campanili¹⁸.

Nel 1598 gli Estensi furono costretti ad abbandonare Ferrara e consegnarla al Legato Pontificio. Papa Clemente VIII il 7 maggio, mentre si recava a Ferrara per prendere possesso della Legazione, passò per Argenta dove entrò attraverso la Porta Romana (o del Ponte): al suo ingresso il Magistrato e i Consiglieri gli presentarono le chiavi della città in un bacino d'argento affinché le benedicesse (Magrini 1988, 27).

All'insediamento del nuovo Signore gli Argentani, come da consuetudine, chiesero conferma dei loro privilegi e Statuti e, contestualmente, descrissero la drammatica situazione idrologica del territorio, nelle cui valli erano stati riversati i corsi di tutti i fiumi e torrenti appenninici dal Reno al Santerno per cui si temevano costantemente allagamenti e danni per la città¹⁹. Nel 1602 Papa Clemente VIII passò nuovamente per Argenta e nell'occasione fu restaurata e ridipinta la Porta di Bonborghetto e “risarcita” quella di S. Giacomo (Magrini 1988,

¹⁶ ASCAR, *Cartulari*, «Cartulario della Comunità di Argenta, 1518-1606», reg., c. 36^r: «Anchora non è troppo tempo che fu fatto quelle mura nove d'Argenta verso il Po con gran dispendio delli antecessori di V.S., accio quella Terra fusse fortificata et mantenuta, unde per il loro mal governo et pigritia per non volergli fare li arzeni alti et li ripari che li ricerca, quando vien l'acque del Po grosso, li argeni vanno di sopra e l'acqua discorre per esse mura dentro alla Terra. E per tal causa se sono schiapatte et sfesse in assai luoghi che potrebbero in breve tempo roinare: abenchè sin a qui sono cascate delle cornixe: e questo perché se humidisse forte per dette acque: e ancho perché li muore quasi per tutto il tempo dell'anno in alcuni luochi le acque: E questo per non volere provvedere alli suoi andamenti».

¹⁷ MAGRINI (1988, 24); ASCAR, *Contabilità generale, Libri delle entrate e delle spese*, «Entrata e spesa 1539-1549»: in più occasioni le spese sostenute dalla Comunità nel dicembre dell'anno 1543 sono relative alla sorveglianza, diurna e notturna, e ai lavorieri agli argini «per il Po grosso».

¹⁸ BALDI – VENTURA (1992).

¹⁹ ASCAR, *Corrispondenza e atti diversi*, «Gratie, doni, prerogative et concessioni che desidera ottenere la città di Argenta dall'illustrissimo signor cardinale Aldobrandini, Legato di Ferrara e del suo Stato», 1598; *Statuta* (1781, 333): «Che havendo il territorio di Argenta come fondo inferiore ricettacolo di tutte le acqua che discendono dalle Montagne da Reno fino al Santerno [...] occupato e circondato che si tema e sta in pericolo grandissimo di sommersione oltre ai grandissimi danni che da quelli ricevono la terra e il territorio».

29).

Sotto il nuovo governo pontificio la città iniziò il suo progressivo declino. L'immissione dei torrenti appenninici (Sillaro, Santerno, Savena, Idice, Naviglio e – a più riprese – Reno) nelle Valli di Argenta ne provocava la stagnazione per tutta la durata dell'anno e la deposizione dei limi trasportati dall'impetuosità delle correnti causò un rapido e progressivo interrimento del Po di Primaro, che perse la navigabilità e quindi la fonte della ricchezza del paese (cfr. Margrini 1988, 28; Aleotti 1601, 23). Il fiume esondava frequentemente e danneggiava le mura, invadendo la piazza e rovinando i raccolti nelle campagne (*Statuta* 1781, 333).

In particolare l'immissione del Lamone, a valle di Argenta, con le sue torbide impediva alle acque del Primaro di procedere la loro corsa verso il mare e ciò preoccupò un argentano illustre, Giovanni Battista Aleotti, che nel 1601, nella sua *Difesa*, scriveva lamentando lo stato delle mura cittadine:

Lascio, ch'altri confermino, che le stanze terrene d'Argenta stessa sono inhabitabili; & che per trovarsi l'acqua toccare la muraglia della terra (se non quando vi si frappone un poco di terra, con la quale gl'Argentesi hanno rialzato l'Argine, ò ripa del pò) l'acqua ha decaduta nella medesima terra (che come ognuno sà, è situata nel piede dell'Argine detto) sei, sette, otto & più piedi; onde per ciò le strade di essa homai si rendono impraticabili; anzi, che dal peso di tan'acque, la muraglia della medesima terra è creppata & dislogata a mano sinistra nell'entrare alla porta detta Bucariola, & di continuo minaccia di ruinare; & chi vuol chiarirsi di quanto l'acque si sono alzate da 30. anni in quà, riguardi nell'entrare sotto la porta della piazza di quella Terra, che troverà quelle troniere, che solevano (quasi fianchi della torre di quella porta) difendere la muraglia della terra, oggidì sepolte in terra; & pure conviene, che si creda, che queste furono fatte alte di piano, al commodo tirare d'un soldato; senza, che bisognava, che ci fosse una riva del pò alta sopra l'acqua, tanto che le summe escrescenze non la sormontassero; In somma quel cordone, che soleva essere sopra la scarpa della muraglia si trova homai sotterra sepolto, & tuttavia, perchè le torbide del fiume Lamone sempre più otturano l'esito del pò, l'acque si vanno sempre inalzando maggiormente²⁰.

Il 19 marzo 1624 si verificò l'evento più drammatico nella storia antica della città, che fu colpita da un forte terremoto. Le descrizioni dell'evento lasciate dai contemporanei sono riprese dagli storiografi più tardi. Bertoldi, nella sua *Storia della miracolosa immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta*, racconta:

aggravossi l'onnipotente destra del Signore sopra Argentam sicchè con orribil fragore, e scuotimento replicato tre volte l'una immantinente dietro l'altra traballò dalle fondamenta, fino a doversi credere fossero per andare le Case, le Mura, le Torri tutte in aria, in

²⁰ ALEOTTI (1601, 90). Le "troniere" sono le aperture praticate nelle mura delle fortezze medievali per le bocche da fuoco (feritoie).

pezzi, in polvere, in fumo, tantopiù, che trentasette volte replicarono in quella notte gli scuotimenti. Cento sessanta edifizii vennero perciò a terra: gli altri tutti, quali in un largo squarciamento da imo a sommo divisi, quali fessi, o caduti in più lati [...]. Le grosse mura d'Argenta in gran parte caddero, e più quelle lungo il Pò. Più di ventiquattro eccelse fortissime Torri contava Argenta, e una in oltre ve ne aveva elegantissima, ove oggidì è piantato il Conservatorio delle Orfanelle; ora in parte esse cadder fracassate, parte restarono sconciamente mozze: lo stessissimo avvenne alle Porte, quà e là nel recinto delle Mura spartite [...] la terra squarciossi orribilmente in assai voragini, gittando furiosamente dalle viscere sabbia, ed acqua bollente. L'acque del Pò, e delle Valli Argentane, anche quelle di Comacchio, come se da furiosa ira fossero prese, inferirono, alzarono orrendi cavalloni, tra loro furiosamente urtaronsi, percossero le rive à più non posso, spumarono, e ardenti divennero più che liquore al fuoco. De' pozzi altri, e quasi tutti gonfiaronsi, salirono orgogliosi, e frementi fino sopra i ripari, allagando le vie [...] contando Argenta nel 1566 quattordici mila persone, di esse (se anco non eran fino a quel dì cresciute) sole venticinque infra le orribili ruine andaron morte, e conquise, il rimanente sano, e salvo (Bertoldi 1761, 47-49).

L'episodio è raffigurato con grande efficacia nel dipinto coevo del pittore argentino Camillo Ricci *Il Terremoto di Argenta* (fig. 7): dietro i ritratti dei cittadini in procinto di intraprendere il pellegrinaggio alla Celletta per ringraziare dello scampato pericolo per la popolazione, possiamo vedere il corso del fiume Primaro che lambisce le mura della città con la loro porta principale, i torrioni e i campanili danneggiati. Una simile raffigurazione, sebbene lacunosa, appare in un affresco dell'abside della ex Chiesa di San Domenico. Dopo tale terremoto furono ricostruite solo le mura a sud, tra la Porta di Vinarola e la Torre del Castel Nuovo, per sostenere l'argine sinistro del Po di Primaro²¹.

Un *Disegno della Terra di Argenta* datato 1658 (fig. 8), che prima del bombardamento era conservato presso la Biblioteca Comunale e oggi purtroppo è disperso ma riprodotto in una pubblicazione degli inizi del '900, mostra l'intero possente perimetro delle mura di Argenta, con le porte e le torri (Beltramelli 1905, 76). La situazione illustrata potrebbe essere precedente oppure il degrado è stato molto rapido se già nel 1679 il Governo ordinava al Comune di restaurare entro l'anno tutte le mura, evidentemente in cattivo stato, che attorniano il paese²².

Risale al XVIII secolo l'immissione del fiume Reno nel Po di Primaro, con conseguente peggioramento della instabilità idraulica del territorio argentino, cui si cercò di ovviare con la realizzazione del cosiddetto "drizzagno del Po di Primaro".

Nel 1714 una rotta a Sant'Agostino, nella campagna dei Panfilì (rotta Panfilia), scavò un

²¹ ASCAr, *Contratti patrimoniali*, b. 1, «Vendita fatta dal sig. Francesco Lolli di Ferrara al Comune di Argenta», rogito del notaio Massimiliano Mazzolani, 1867.

²² MAGRINI (1988, 32).

nuovo alveo al fiume che si versò nelle Valli di Poggio Renatico e di Marrara. L'afflusso abbondante di acque provocava pericolo di inondazioni nella Terra di Argenta per cui risultò necessario correre ai ripari facendo rinforzi stabili nei punti più deteriorati degli argini, soprattutto di fronte alla Porta degli Scalini²³. La città era tuttavia ancora sicura se nel 1719 la Fiera fu portata da Boccaleone ad Argenta «per maggior comodo e sicurezza dei mercanti, per il più facile accesso dei forestieri, per il pronto e comodo alloggio, per essere detta terra circondata di Muri e le porte guardate dalle milizie» (*Statuta* 1781, 375).

Negli anni successivi si cercò di rimediare al dissesto idrico con vari tentativi e poco successo, tanto che nel 1739 si rese ancora necessario rinforzare l'argine con palificate di fronte alla Porta degli Scalini, laddove il fiume raggiungeva con la sua ansa il punto più vicino alle mura della città²⁴. I danni erano tali che la descrizione dell'intera cerchia delle mura di Argenta restituita dall'Inventario degli effetti camerale esistenti nella Terra di Argenta del 1746 presenta un quadro desolante di torri e porte diroccate, mura cadenti²⁵ e acque stagnanti²⁶.

Si giunse finalmente al 1767, anno in cui il Reno venne inalveato e arginato dalla rotta della Panfilia al Cavo Benedettino, che fu scavato, e condotto nel Primaro a Tragheto. Il fiume, divenuto ormai troppo pericoloso per Argenta perché vicino alle mura, venne allontanato con la realizzazione del primo Drizzagno del Reno o Drizzagno di Argenta che comportò grandi opere, spostamenti di terra e demolizione di edifici: i lavori proseguirono per tre anni e comportarono il restauro e il rinforzo con barbacani del tratto di mura tra la porta degli Scalini e quella della Piazza (o di Primaro) (Magrini 1988, 38; Bertoldi 1785, 73; 123).

Iniziò in questi anni l'opera degli agrimensori per la realizzazione del nuovo Estimo della terra di Argenta, sotto la direzione del perito ferrarese Matteo Tieghi²⁷.

Su queste misurazioni si basano, oltre alle tavole dell'Estimo, la pianta di Argenta²⁸ disegnata nel 1767 dal geometra argentano Caselli e quella pubblicata dal Bertoldi (1787) nelle sue *Memorie Storiche* (fig. 9), dalle quali appare evidente che, rispetto al 1746, lunghi tratti di

²³ ASCAr, *Documenti della Congregazione delle Acque di Argenta*, «Congregationes aquarum Argente cum ecclesiasticis et secularibus», 1714, c. 94^v, verbale di congregazione senza indicazione del giorno e del mese.

²⁴ *Ibid.*, verbale di congregazione del 7 settembre 1739.

²⁵ ASCAr, *Istrumenti*, «Inventario di tutti gli effetti camerale esistenti nella Terra d'Argenta, e suo Territorio fatto nell'Anno 1746», v. Appendice.

²⁶ ASCAr, *Corrispondenza e atti diversi*, b. 1, «Minute di lettere». In una lettera del 1760 «gli abitanti presso la Fossa della Selegata di Argenta» segnalavano al Cardinale Legato di Ferrara la necessità di espurgare la fossa di Circonvallazione subito fuori del Borgo della Seliciata in quanto il piantamento di alberi e salici, che l'aveva trasformata in un bosco, faceva stagnare le acque.

²⁷ ASCAr, *Estimi e catasti, tributi, Mappe relative al catasto del 1775*, «Pianta del territorio d'Argenta posto a sinistra del Po di Primaro», 24 luglio 1775.

²⁸ ASCAr, *Ufficio Tecnico, Piante e carte geografiche*, «Pianta della città di Argenta, diligentemente misurata e delineata con tutte le sue strade e fabbriche più cospicue e vero delineamento delle antiche mura e sue torri da me [...] Antonio Caselli geometra argentano», 5 maggio 1767.

mura – quelle a nord della città e quelle a sud ovest – erano scomparsi, forse perché crollati o abbattuti, con le loro porte, mentre l'ampia fossa di circonvallazione era ridotta a uno stretto fosso e il suo fondo utilizzato a fini agricoli.

I guai non erano ancora finiti.

Nel 1783 gli Argentani inviavano infatti una supplica al Cardinale Legato nella quale lamentavano come le strade selciate della Terra fossero ormai «deturpate», piene di fango e di ristagni con effluvi insalubri, e così anche il letto del Po abbandonato di fronte alla Terra; come il territorio di Argenta, un tempo «ubertoso» per le sue valli, i boschi e i pascoli, fosse ridotto alla miseria, le campagne abbandonate per le inondazioni e la sopraelevazione delle acque, le case spopolate per l'aria insalubre, i boschi disseccati a causa del ristagno dell'acqua in estate. Proponevano di effettuare l'escavazione della Fossa Marina per poter ripristinare la navigazione verso il mare attraverso le valli Camerali poiché il Primaro ormai si era interrito²⁹. L'anno successivo si lavorò all'innalzamento dell'argine sinistro del nuovo drizzagno (Bertoldi 1785).

La Rivoluzione era ormai alle porte e Argenta sarebbe entrata presto a far parte della Repubblica Cisalpina.

Tra le opere intraprese dal nuovo governo della città nel luglio 1797 vi furono la sistemazione della pavimentazione sotto e all'esterno della Porta della Piazza e la rimozione della copertura di questa, che incontrarono il disappunto della popolazione. Contestualmente venne ridipinto il quadrante dell'orologio con i suoi colori (nero per le ore, bianco per il fondo e turchino per il contorno) e furono rimosse le insegne arcivescovili dipinte sulla facciata esterna della porta (Balzani 1993, 43).

Argenta aveva subito passaggi di truppe, spoliazioni, soppressioni. L'arte militare era cambiata profondamente e le mura erano diventate ormai inutili, come si può ben dedurre dalle condizioni dei pochi tratti superstiti disegnati attorno alla metà del XIX secolo da Romolo Liverani. D'altra parte, finiti i secoli della navigabilità del Primaro e della Fossa Marina e allontanato il primo dal centro abitato, si pensò a riorganizzare la viabilità terrestre.

Nel 1829 sull'argine sinistro del Po abbandonato fu sistemata la nuova Strada Provinciale Ferrara-Lugo, che risultò così molto vicina alla strada principale del paese interna alle mura, la via della Ripa. Le mura che poggiavano su tale argine erano ormai cadenti e pericolose per cui nel 1862 la nuova Municipalità decise di demolirle e, di conseguenza, allontanare la Strada Provinciale (oggi Matteotti) dalla via della Ripa (oggi Gramsci)³⁰: conficcata all'esterno

²⁹ ASCAr, *Corrispondenza e atti diversi*, b. 2, «Relazione del “Commissario delli Confini” al cardinale Legato Carafa sulle gravi condizioni della città e del territorio di Argenta e con il suggerimento di intervenire attraverso l'escavazione della Fossa Marina al fine di favorire commerci e scambi». La seconda parte della relazione è costituita dallo «Stato della Pubblica Cassa ossia Comunità».

³⁰ ASCAr, *Contratti, Contratti patrimoniali*, «Vendita fatta dal sig. Francesco Lolli di Ferrara al Comune di

di questo tratto di mura si rinvenne una palla in ferro da artiglieria. Le decine di migliaia di mattoni ricavati dalla demolizione furono riutilizzate da privati per nuove edificazioni³¹.

Con l'Unità d'Italia la città si rinnovò completamente. I documenti d'archivio e le memorie degli storiografi raccontano di strade raddrizzate, piani stradali abbassati o rialzati a seconda delle necessità (con relativi rinvenimenti archeologici), facciate fatiscenti demolite o ristrutturata³², vie rinominate.

Il tratto dell'alveo abbandonato del Po che lambiva le mura venne colmato di terra e su di esso furono realizzati, in più momenti successivi a partire dal 1862, i giardini pubblici. Fu pure sistemato il tratto di antico fossato che correva a sud delle mura, nel loro tratto più occidentale. Nel 1867 si demolì la porta Fusa, nel 1874 la cadente torretta Masi, per ampliare i giardini e sgombrare la via più bella del paese, la via della Ripa che poi fu intitolata a Vittorio Emanuele (Magrini 1988, 146).

Nello stesso anno 1874 anche la porta di S. Giacomo fu abbattuta (*ibid.* 147).

Nel 1914 fu interrita la Fossa di Circonvallazione per motivi di igiene.

Restavano ormai solo la porta Romana o porta del Ponte, che divenne poi sede della Casa del Fascio (fig. 10), e la Torre della Piazza entrambe distrutte dal bombardamento nel 1945.

Benedetta Bolognesi

Comune di Argenta

Servizio Turismo, Sistema ecomuseale e Sviluppo economico

b.bolognesi@comune.argenta.fe.it

Argenta», rogito del notaio Massimiliano Mazzolani, 1867: «Il tempo, che tutto rode e divora, aveva ridotto in uno stato ruinoso quel tratto delle antiche mura di Argenta, su cui appoggiava il fianco sinistro dell'argine suddetto; e in modo tale che l'Autorità locale a pubblica sicurezza dovette necessariamente ordinare la demolizione nell'anno 1862. Demolito il muro, la Strada Provinciale agrottava nella sua sponda sinistra sulla sottoposta strada della Ripa, cosicché era giocoforza spostare la medesima Strada Provinciale, ed allontanandola da quella della Ripa occupare l'attiguo fondo del Sig. Francesco Lolli».

³¹ MAGRINI (1988, 56); ASCAR, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, «1863. Verbali di Giunta»; nell'anno 1858 lo scenografo Romolo Liverani aveva ritratto la porta di San Giacomo e un tratto delle mura superstiti interne di Argenta in due acquerelli oggi conservati presso la Biblioteca Piancastelli di Forlì.

³² ASCAR, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, «Anno 1865», n. 141: il Comune aveva deciso di «acquistare le proprietà di frontisti della Strada della Ripa al fine di togliere una mostruosità sulla strada maggiore del paese che necessita di essere allargata».

APPENDICE

Inventario di tutti gli Effetti Camerali esistenti nella Terra d'Argenta, e suo Territorio fatto nell'anno 1746 (in obbedienza ai comandi del Cardinale Legato e Arcivescovo di Ferrara Crescenzi). ASCAr, Istrumenti, «Inventario di tutti gli effetti Camerali esistenti nella Terra di Argenta e suo territorio fatto nell'anno 1746».

Mura della Terra d'Argenta

Alla Porta del Ponte sopra la quale v'era un Torione presentemente ridotto ad uso di fabrica con una abitazione ben condizionata in tutte le sue parti, colla protrazione d'un'altra fabrica verso la fossa di larghezza circa una pertica sull'istessa linea del detto torrione ad uso di spasseggio al di sopra, nel mezzo di dispensa e al di sotto di legnara, il tutto bel condizionato con sellectiata, e coperto d'intavolato, vedendosi in facciata della detta porta incise in marmo le seguenti lettere DDRCA il tutto goduto dal sr. Dr. Argentino e Fratelli Ruffoni.

All'uscita della stessa Porta v'è un ponte di pietra con quattro archi interriti di longhezza sei pertiche circa con sue ale all'entrata e murazoli laterali, il tutto di buona fabrica, e questi si trovano a cavallo della fossa, che si spicca dal Po e va verso la villa di Bando Territorio d'Argenta denominata la Chiavica Borghese.

Dalli detti archi del ponte suddetto continua la canale di larghezza pertiche sei circa, in angolo della quale verso levante si vede presentemente fabricata dal sr. Alfieri Domenico Vighi una casetta con botteghino, nel seguito poi è ad uso d'orto con mori, frutteti e salici occupata da diversi.

Continuando poi la stessa canale si arriva ad un altro ponte mal condizionato con tre archi, due interriti ed uno alquanto servibile, ove cade una fabrica antica che serviva ad uso de molini con casa terranea composta di quattro camare, ed un portico, e suoi rispettivi granari intavolati e di sufficiente buona qualità, in oggi ridotta a comodo di famiglia rusticale, con altra fabrica alla parte superiore sopra uno de medesimi archi, che serve ad uso di stalla con sui granari di sopra, il tutto di buona fabrica.

Proseguendo l'istessa canale che resta interrita affatto, si giugne allo altro ponte che traversa la strada detta della Braglia con tre spaziosi archi che servivano per scarico dell'acque delli detti Molini nella Fossa Marina scolo pubblico, ove cade una piccol casetta terranea da bifolco e va a terminare alle due Chiaviche alla torre della detta Villa di Bando la qual torre ha sotto di sé le dette chiaviche, che servivano parimenti per scolo dell'acque della stessa fossa nelle Valli di Comacchio, e qual torre presentemente è spianata, cosicchè non si vedono che le vestigia.

Tal canale presentemente si trova la maggior parte interrita e parte verso Argenta ridotta ad uso d'orto con fruttari ed altre cose simili e vien goduta dal sr. Amadore Tommasi livellario della R.C.A. [Reverenda Camera Apostolica] per quanto si dice.

Riportandosi poi rispetto il circuito della Mura che serra la Terra d'Argenta, principiando dall'antedetta fabrica nuova goduta da setti SS.ri Ruffoni, venendo verso tramontana continua la mura suddetta rinovata in longhezza di pertiche sei circa d'altezza piedi dedeci circa, la quale viene ad unirsi ad un torione in buona parte diruppato e presentemente ridotto ad uso di stalla e fenile coperto di coppi in pezzoni, il tutto goduto da detti sigg. Ruffoni.

Seguitando poi l'andamento della mura medesima in maggior parte diroccata vedendosi solo i fondamenti con angolo verso Ponente, e continuando poco tratto s'arriva ad un torioncello dove presentemente si vede fabricata una Chiesolina intitolata la Beata Vergine della Carità, e seguita poi la stessa mura con fossa adiacente fino ad un altro torione già abbandonato cadente e parte diroccato in distanza a detta chiesolina pertiche quattordici circa.

Seguita poi la mura medesima, che continua per la lunghezza di pertiche n.° 18 circa sino alla Porta detta dei Cappuccini, annesse alla qual mura si vede esservi state fabricate sei casette da bifolchi godute da diversi particolari, essendosi serviti per fabricar dette case della strada del Terraglio adiacente a detta mura, quale doppo dette casette seguita disfatta fino a detta Porta, attacco alla quale sul fondo della fossa v'è una casetta terranea ad uso d'ortolano consistente in una camera e porticello sufficientemente buono con feniletto tutto aperto.

Da tal porta seguita la mura stessa parte cadente e parte diroccata fino ad un torioncello in faccia al Convento de Padri di S. Francesco da essi mantenuto ad uso di colombara.

Distante da detto torrione pertiche 8 circa col seguito della mura diroccata e parte cadente v'è un altro torione dirupato e cadente ed indi seguitando la stessa mura della stessa qualità in distanza di pertiche n.° 24 circa v'è un torione alto cadente abbandonato ove è stata fabricata una stalletta con fienile mal'in ordine goduta dal sr. Canonico Ingazio Selmi. Di indi seguita la stessa mura fatta di nuovo in malta dal detto Sr. Canonico per pertiche n.° 12 circa dove poi v'è una fabrica ad uso di stalla e barco fatto di nuovo dal detto Sr. Canonico piantata nella fossa della stessa mura ove cadeva il torione simile agli altri e nella stessa fossa v'è la giacciera e pestrino [forno da pane] coperto di canne del detto Sr. Canonico.

Continuando la mura medesima in distanza di pertiche n.° 12 parte diroccata, e parte cadente si arriva ad un altro torione in faccia alla strada detta di Vinarola che è diroccata e parte cadente: seguitando poi la mura stessa sino al quinto torione andando verso ponente in distanza circa pertiche n.° 10 si vede la mura la maggior parte diroccata come anche quattro torioni de quali solo si vedon le vestigia con qualche altezza di muro sopra terra essendo il quinto torione in oggi ad uso di Colombara sufficientemente buono goduto dall'antedetto Canonico Ingazio Selmi assieme col fondo della fossa principiando dalla parte de Cappuccini sino al detto quinto torione ad uso di colombara quale è parte arativo e ridotto a cultura con piantamenti di salici, con viti e mori ed il resto ad uso di orto con fruttari e mori.

Da detto quinto torione girando verso ostro in distanza di pertiche n.° 12 circa si trova un'altro torioncello già diroccato come gli altri a riserva della mura che è sufficientemente buona.

Continuando pure la mura fino alla Porta detta di S. Giacomo prosegue poi per pertiche 12 circa sufficientemente buona in fine della quale v'è stata fabricata una casetta terranea sul fondo della strada detta del Terraglio servendo la mura della stessa terra e porta suddetta per serraglio di detta casa.

La Porta suddetta detta di S. Giacomo si trova in altezza piedi 20 circa larghezza piedi 14 circa con muri guasti e che minaccian ruina.

Girando verso ostro seguita lo stesso ordine della mura dove attacco alla stessa Porta v'è una fabrica piantata sulla fossa che serve per postrino con pozzo stalla fienile ecc. goduto dal sr. Giovanni Selmi; dalla qual porta per pertiche sei circa s'arriva alla chiesa parrocchiale di S. Giacomo con campanile e muto della medesima piantata sulla stessa mura quale prosegue fino all'angolo che fa il recinto della mura per pertiche 15 circa, ove s'arriva ad una porta fatta di nuovo per comodo del Popolo ove eravi

un torione da gran tempo spianato come si vede dalle vestigia de fondamenti.

La fossa poi a detta mura adiacente che principia dalla colombara fino a detta porta fatta a comodo del popolo in faccia alla chiesa di S. Giacomo è arativa e goduta dal sig. Giovanni Selmi antedetto e in essa vi sono mori e arbori diversi.

Nell'angolo che fa la suddetta fossa si vede secondo l'impressione oculare che sia stata fabbricata una chiesolina intitolata di S. Anna con casetta annessa alla medesima con pozzo, terreno della stessa fossa vegro e con mori e alberi.

Girando la stessa mura circondaria per levante in distanza di pertiche 50 circa si trova la mura tutta dirocata spianata con tre torioni distanti l'un dall'altro pertiche 15 circa che sono anch'essi quasi affatto diroccati; il primo de quali serve per muro di una casa a piano che è di ragione di Adamo Bragliani il resto della qual casa è fabricata dentro al recinto della detta mura e su d'un fondo publico; il secondo torione serve per muro ad un comodo di legnara di Pietro Ruffoni.

Il fondo della fossa dalla parte di S. Giacomo fino alla porta detta del Mese che è il terzo torione ridotto ad uso di porta per comodo degli abitanti è posseduto dal Sr. Marchese Gavassini come livellario dicesi della R. Camera.

Continuando la mura circondaria della terra suddetta dalla porta del Mese sino alla porta detta delle Fusa, che è una distanza di pertiche 60 circa v'è al di fuori della mura prima la casa del sr. Evangelista Massa fabrica di buona qualità, solarata granarata con orto e cortile, qual casa da una parte è piantata su detta mura e parte sulla detta fossa siccome anche le altre case seguenti sino alla detta porta delle Fusa godute da diversi particolari con i loro orti e cortili, gionti alla qual porta si vede per certa porzione di detta mura superiormente essere questa in buon stato e edificata con frequenti archi sufficientemente buoni per il tratto di pertiche dieci circa, venendo pure detta mura a servire per comodo delle case piantate su di essa e sul fondo di detta fossa circondaria.

La detta Porta detta delle Fusa era anticamente un torione ridotto a porta per comodo del Popolo ed è sufficientemente in buon stato per quanto si vede.

Da detta Porta continua la stessa mura sempre colli stessi archi dietro all'argine del Po per l'estensione di pertiche n° 30 circa sino all'altra porta detta de Scallini la qual mura dalla parte de Po resta ormai sepolta dall'argine medesimo.

In principio di quella si vede edificata una casa d'abitazione a solaro mal buona di ragione di Giovanni Nocenti ed una bottega annessa di ragione del fu Pietro Tampellini con orto annesso degli eredi Gallini tutte piantate sulla mura suddetta e sull'argine del Po' dopo le quali invece della fossa seguita l'argine del Po di Primaro o sia d'Argenta.

Detta porta degli Scallini, che anticamente era un torione ridotto a porta per comodo delle genti, per quanto s'è inteso dire, seguita pure la stessa mura sull'ordine antedetto con suoi archi e sepolta parimente dell'argine del Po in distanza di pertiche 20 circa sino ad un sito detto la Torre Marchesana, sopra la quale v'è stata fabricata una fabrica ad uso di colombara doppo la quale vi si vede una Chiesolina statta erretta tempo fa intitolata alla B.V. di S. Luca, una parte della quale è fabricata sulla mura della medesima terra.

Seguita indi la stessa mura colli stessi archi fino alla Porta della Piazza, che è il torione maggiore distante da pertiche 20 circa, sopra la qual mura vi son fabricate diverse case e botteghe sempre seguenti per la parte del Po e queste possedute rispetto all'estensione della Porta de Scalini sino di qua del torione

Marchesano, dicesi dal sig. Giorgio Masi a titolo di livello dalla R.C.A., et il restante delle fabbriche sino alla Porta della Piazza da Monsignor Francesco Zambecari, S.a Eleonora Barieri (?), Sr. Giuseppe Selmi, paron Felice Vianelli, Ven, Mensa di Ravenna con un pubblico forno e Sr. Giuseppe Selmi antedetto.

Sul torrione maggiore antedetto, che forma la Porta della Piazza presentemente v'è piantato l'orologio della campana in cima de merli superiori mediante arconi di ferro che sostengono la campana del detto orologio, il quale anticamente era sopra l'altro torrione che si dirà più abbasso.

Dal detto torrione maggiore prosegue la mura stessa con gl'istessi archi continuativi sino al Portello in oggi detto dei Cillani, ove anticamente eravi un torrione al presente spianato sino all'altezza della mura suddetta, che si trova alquanto in buon stato a riserva de' merli, e questo per la distanza di pertiche n° 15 circa, nel qual tratto si vedono fabricate alcune case e botteghini dalla parte di dentro godute dalla Comunità e da altri particolari, ed alla parte di fuori verso il Po diverse stalle godute dal dr. sig. Giovanni Totti ed una bottega goduta dalla stessa Comunità.

Nel mezzo della suddetta estensione di mura, ove cade un terraglio si vede fabricata una torre antica sopra la quale v'era, come s'è detto, l'accennato orologio, al presente detta torre si trova in buon stato, ed ha il capello tutto di piombo.

Dall'antedetto Portello dei Cillani seguita la mura antedetta per un tratto di pertiche 12 circa, e sempre sull'ordine suddetto con suoi archi in discreta altezza mancante solo dei suoi merli fino all'altro Portello denominato dei Coatti, quale si vede fatto per comodo dei paesani, sopra il quale vi era un torrione simile agl'altri in oggi demolito. Per l'antedetta estensione di mura dalla parte di fuori vi sono state fabricate sopra diverse case, i padroni delle quali dicono essere investiti dalla R.C.

Da detto Portello dei Coatti seguita la stessa mura sino all'angolo che fa la terra in distanza di pertiche 12 circa sempre sullo stess'ordine di sopra cogl'archi alquanto diroccati e sopra la quale per la parte di fuori sono state fabricate case e botteghe di diversi particolari ed in capo al detto angolo presentemente v'è un grosso torrione d'altezza piedi 20 circa parte diroccato e parte cadente.

E da detto angolo girando per tramontana per pertiche 14 circa si arriva colla mura tutta pianata sino alla torre ove evvi la porta detta del Ponte goduta da ss.ri. Ruffoni come s'è detto nel principio di questa visita.

Nell'angolo dell'antedetto torrione vi sono tre archi di mediocre grandezza sopra quali passavi la strada publica, e che servivano per principio della Canala Borghese antedetta, per la quale si scaricavano le acque del Po' per far macinare li molini sovraccennati e mantenere l'acqua nelle fosse circondarie delle mura. E detta canala in principio vien goduta dal Sr. Amadore Tommasi di Comacchio, dicesi a titolo di livello dalla R.C.A. e in essa canala sonovi mori diversi, e salici goduti dal detto sr. Amadore il tutto rilevato da diversi che ne hanno prestate queste notizie.

Avertesi che tutte le discriette porte si trovano senza le sue porte di legno, non ostante si vedino in alcune di esse li guerzi piantati nel muro, segno che v'eran le porte per quant'anche sentesi dire, a riserva però della Porta maggiore antedetta della Piazza, alla quale per anche vedonsi le sue porte di legno ben ferrate.

In fianco delle quali mura, e della Chiavica Borghese in sito detto la Sellecciata si ha notizia che anticamente eravi piantata la fortezza denominata in que tempi il Castello, vedendosi presentemente un'altezza di terra nel circondario della quale dalla parte di fuori vi sono le fosse di larghezza più di pertiche

due la maggior parte interrite, quali poi s'univano colle fosse della Terra in lunghezza di pertiche 30 circa.

In principio della qual fortezza v'è fabricata una casa di ragione del Sr. Canonico Gianpavolo Sinibaldi che gode anche tutta la parte dell'accennato Castello unitamente con diversi altri.

IMMAGINI



Fig. 1. Bombardamento di Argenta, in MORETTI (2005, fig. 7)



Fig. 2. Stemma della città disegnato sulla legatura in cuoio di un registro dell'Archivio Storico Comunale, ASCAr, *Entrata e spesa*, 1457 luglio – 1464 dicembre.



Fig. 3. Il leoncino in marmo attualmente nell'ufficio del Sindaco, nella sede municipale.

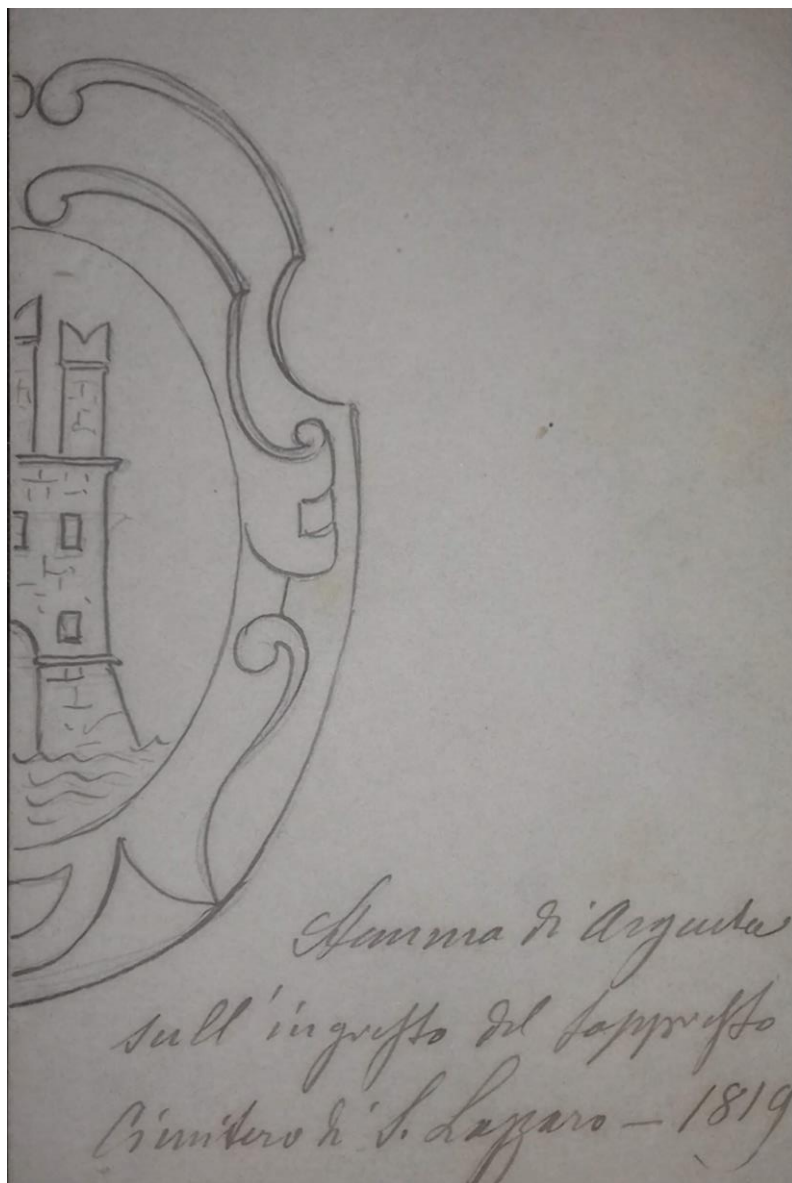


Fig. 4. Lo stemma di Argenta anticamente esistente sull'ingresso del cimitero di S. Lazzaro nel disegno di Demetrio Bandi, ASCAr, Raccolta araldica di Demetrio Bandi, *Blasoni, Miscellanea di Armi ferraresi ed altre*, 1843.



Fig. 5. Pianta di Argenta, disegnata dal geometra Caselli, ASCAr, Serie 37.7, 2, Acquerello su cartoncino, 1767.

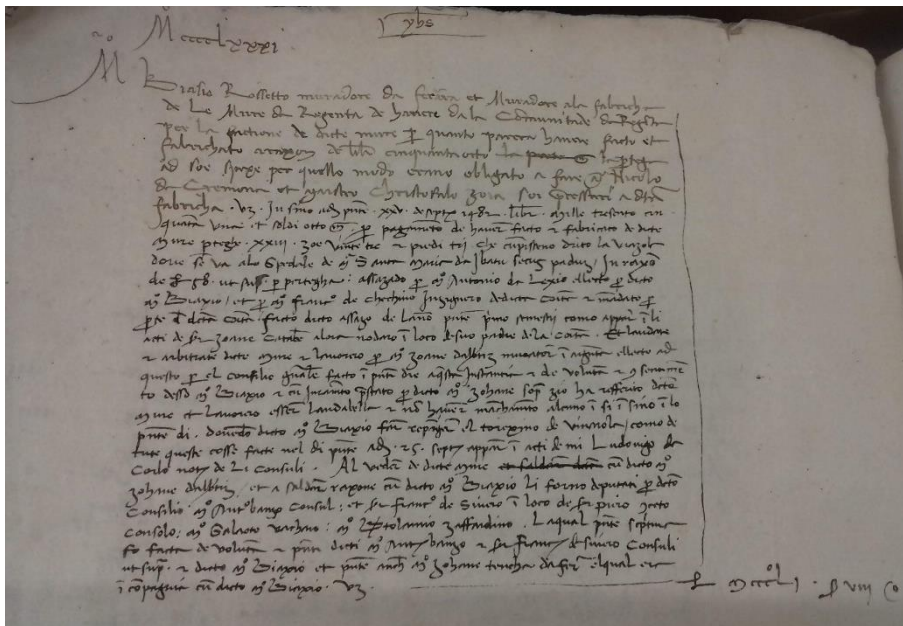


Fig. 6. La menzione di Biagio Rossetti in un registro cartaceo del XV sec., ASCAr, serie 32.1.1, Debitori e creditori della comunità di Argenta 1432-1482.



Fig. 7. *Il terremoto di Argenta* di Camillo Ricci, esposto nella Pinacoteca Comunale di Argenta.

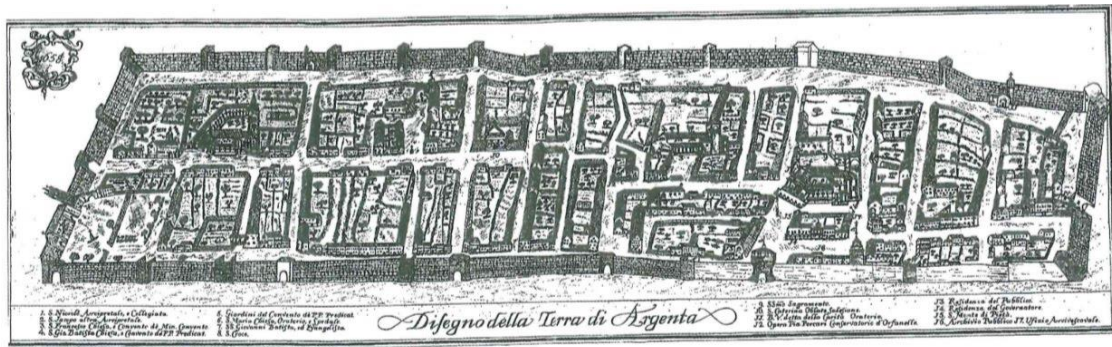


Fig. 8. *Disegno della Terra di Argenta*, 1658 in BELTRAMELLI (1905, 76).



Fig. 9. *Pianta di Argenta*, in BERTOLDI 1787.



Fig. 10. La Porta Romana, ASCAr, Archivio Fotografico.

ABBREVIAZIONI

ASARa = Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna

ASCAr = Archivio Storico del Comune di Argenta

ASMo = Archivio di Stato di Modena

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALEOTTI 1601

G. B. Aleotti, *Difesa di Gio. Battista Aleotti d'Argenta, Architetto, per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio e alla rovina dello Stato di Ferrara*, Ferrara.

BALDI – VENTURA 1992

N. Baldi – P. Ventura (a cura di), *Antiquariato*, Catalogo della mostra (Argenta, Convento dei Cappuccini, 9-17 maggio 1992), Argenta.

BALZANI 1993

R. Balzani (a cura di), *I diari dell'età giacobina. Le cronache di Argenta di Francesco Leopoldo Bertoldi (1796-1799)*, Bologna (=«Biblioteca Europea della Rivoluzione Francese. Archivio» IV).

BELTRAMELLI 1905

A. Beltramelli, *Da Comacchio ad Argenta. Le lagune e le bocche del Po*, Bergamo.

BERTOLDI 1761

F.L. Bertoldi, *Storia della miracolosa immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta*, Faenza.

BERTOLDI 1785

F.L. Bertoldi, *Memorie del Po di Primaro*, Ferrara.

BERTOLDI 1787

F.L. Bertoldi, *Memorie Storiche d'Argenta*, vol. I, Ferrara.

BERTOLDI 1790

F.L. Bertoldi, *Memorie Storiche d'Argenta*, vol. II, Ferrara.

BERTOLDI 1815

F.L. Bertoldi, *Memorie Storiche d'Argenta*, vol. III, parte I, Ferrara.

GALASSI 1947

G. Galassi, *Argenta, Cassino del nord*, «Il Giornale della Sera», 24 luglio 1947.

GUARNIERI 1999

C. Guarnieri (a cura di), *Il tardo Medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti*, Firenze.

MAGRINI 1988

L. Magrini, *Argenta nelle memorie storico-cronologiche raccolte dal dott. Luigi Magrini*, Bologna.

MORETTI 2005

R. Moretti, *Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia, aprile 1945*, Milano.

Statuta 1781

Statuta Terrae Argentae e veteri manuscripto codice nunc primum edita, Ferrara.

VASINA 1965

A. Vasina, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze.